

Il loro sangue ricadrà su di voi

Aggiornamenti di Luglio sul processo ad Anan, Alì e Mansour.

I prossimi 9 e 10 luglio si terranno al tribunale dell'Aquila due udienze consecutive del processo ad Anan, Alì e Mansour, accusati di proselitismo e finanziamento del terrorismo. Nel corso di queste udienze verranno ascoltati gli unici tre testimoni accettati, su quarantasette presentati dalla difesa, e gli imputati. Se le intenzioni dei giudici precedentemente erano quelle di chiudere il processo entro l'estate fissando molte udienze a distanza ravvicinata, nei fatti la corte non riuscirà a terminare l'istruttoria nei tempi prefissati e la conclusione del processo è già rimandata a dopo l'estate.

Questo processo è sempre stato seguito da un pubblico solidale ed accompagnato da un presidio all'esterno del palazzo di giustizia. In occasione delle tre udienze consecutive del 25, 26 e 27 giugno scorso all'Aquila si sono tenute iniziative informative e mercoledì 25 un corteo vitale ha attraversato le strade della città. La presenza solidale è rinnovata per le prossime udienze.

Nelle scorse udienze sono stati ascoltati i testi dell'accusa (agenti e dirigenti di DIGOS, Dipartimento Centrale della Polizia di Prevenzione e Guardia di Finanza).

L'enorme mole di dati presentata dagli inquirenti ci fa supporre che questi vogliano sostituire con la quantità l'assenza di qualità, cioè di contenuti significativi. Effettivamente non abbiamo avuto modo di capire su quali basi si giustifichi tanto questo processo quanto la detenzione di una persona nel carcere speciale di Terni da oltre un anno.

Il fatto che i tre simpatizzino per la resistenza palestinese in Cisgiordania, loro terra d'origine, è ovvio. L'ulteriore fatto che uno di loro abbia fatto parte della prima linea della resistenza è dichiarato con orgoglio da lui stesso ed è ritenuto legittimo perfino dal diritto borghese.

Invece che i tre abbiano organizzato azioni in Italia è escluso e che abbiano organizzato dall'Italia azioni in Cisgiordania che prendessero di mira cosiddetti civili (cioè coloni) israeliani non è emerso dall'istruttoria, e questi sarebbero stati gli elementi accusatori su i quali sembrava improntato questo processo.

Al di fuori del codice penale, di cui ci interessa relativamente, a noi sembra semplicemente disumano e abietto perseguire delle persone perché sostengono il proprio popolo mentre subisce l'apice di soprusi e violenze che perdurano ininterrottamente dal 1948.

La mancanza di argomenti emersa dalle deposizioni dei dirigenti delle forze dell'ordine ha spinto la PM a richiedere l'audizione di un ulteriore testimone, cioè di Vincenzo di Peso dirigente della DCCP, questa testimonianza dovrebbe avere come oggetto annotazioni pervenute al PM di recente dai servizi segreti. Si tratta di una richiesta irrituale e che potrà essere discussa solo alla fine dell'istruttoria. Questa richiesta ci conferma quella che ormai è più di un'ipotesi, cioè che questo processo abbia preso origine da una catena di comando che parte dai servizi segreti israeliani, passa per quelli italiani, per la DCCP ed arriva alla Digos ed alla magistratura antimafia dell'Aquila.

Le tracce di questa direttrice emergono dal precedente rifiuto dello Stato Italiano di estradare Anan in Israele, dal tentativo fallito di portare a processo documenti prodotti dallo Shin Bet e che contenevano testimonianze raccolte in centri di detenzione in cui si fa ricorso sistematico alla tortura, dalla vaghezza degli inquirenti sull'origine delle fonti utilizzate.

Le relazioni dei servizi potrebbero essere quindi all'origine di questo procedimento. Al loro utilizzo si oppone la difesa in quanto ritiene questi elementi inammissibili per l'impossibilità di verificarne la fonte e considerando che i servizi segreti non svolgono attività di polizia giudiziaria. Capiremo a breve se la corte chiuderà il processo sul nulla probatorio o l'accusa tenterà di condizionare la giuria popolare con qualche sorpresa dell'ultimo minuto.

Il tentativo delle autorità israeliane di perseguire noti esponenti della resistenza, quale è Anan Yaeesh che risiede e lavora in Italia da anni e gode di protezione umanitaria, risponde a precisi principi: il popolo palestinese non solo deve essere espulso dai territori controllati dagli israeliani,

ma va attaccato e cancellato nella sua stessa esistenza ovunque risieda. Questo perché finché esiste la coscienza dell'esistenza del popolo palestinese – e la resistenza la incarna a pieno – la persistenza dell'entità coloniale di Israele è messa radicalmente in discussione.

Ne consegue che la persecuzione della resistenza, della sua memoria e dei suoi simboli è parte integrante del programma di genocidio del popolo palestinese attualmente in corso. Ne consegue ulteriormente che chi collabora con questo programma è esso stesso responsabile del genocidio, lo sono quindi anche le autorità italiane che, in questo come in altri ambiti, ubbidiscono agli ordini dei sionisti. Questo processo ha scopo di disperdere e punire la diaspora palestinese, mandare il messaggio intimidatorio che Israele la può perseguitare in ogni dove e che può costantemente ribaltare la realtà accusando di terrorismo chi ne è vittima.

Il sangue dei palestinesi ricadrà su chi sta compiendo, supportando, tollerando questo massacro. Non è possibile voltarsi dall'altra parte per non vedere, chi non vuole essere complice è chiamato da questo sangue a fare sentire la propria voce.

complici e solidali